

GIACOMO DEVOTO  
E RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI  
CI HANNO LASCIATI

Questo quarantesimoterzo volume di *Studi Etruschi* esce nel segno del lutto che per due volte a breve distanza di giorni ha colpito il nostro Istituto, e con esso il mondo degli studi e tutta la cultura italiana ed europea, per la scomparsa di Giacomo Devoto e di Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Devoto è mancato il 25 dicembre 1974 a noi e alla sua Firenze, che egli aveva profondamente amato e per tanto lungo volgere di decenni illustrato con infaticabile opera di maestro, di studioso e di animatore degli studi, oltreché di acuto e costruttivo interprete di ogni più moderna esigenza culturale e sociale; per cui la sua figura rappresentava, ai nostri giorni, un esempio e quasi un simbolo di continuità e vitalità della grande tradizione umanistica fiorentina. E all'Italia, esplorata con lucida penetrazione nelle sue radici protostoriche, rivissuta in tutto il suo progredire plurimillenario attraverso l'intima illuminante vicenda della lingua, studiata attentissimamente anche nei suoi fenomeni attuali, egli lascia le esperienze e i risultati di un'indagine storica di straordinaria ricchezza ed originalità la cui impronta non sarà facilmente cancellabile.

Eravamo ancora sotto il primo senso di smarrimento per questa perdita, quando è venuta ad aggiungersi, il 17 gennaio 1975, la morte di Bianchi Bandinelli non imprevista nel precipitare del male che in pochi mesi ne aveva minato la vigoria fisica, non fiaccato la forza morale e la volontà di lavoro. Si è aperto così un altro vuoto incolmabile. La sua personalità aveva dominato l'archeologia italiana per più decenni; a lui si deve un profondo rinnovamento degli studi di storia dell'arte antica, di là dal tradizionale filologismo e dalle perduranti pregiudiziali classicistiche, verso una impostazione storica ispirata agli indirizzi delle correnti critiche più moderne: attraverso ricerche spazianti dai primi (e ultimi) « amori » etruschi all'accentuato interesse per il mondo figurativo tardo-antico, condotte con continua ansia di superamento e con raffinata sensibilità di metodo e di giudizio.

Che cosa significhi questo doppio doloroso evento in particolare per l'Istituto di Studi Etruschi ed Italici è facile intendere anche per chi abbia minore familiarità con il nostro ambiente, ricordando che ambedue gli stu-

diosi scomparsi furono sin dall'inizio partecipi delle attività che, attraverso la costituzione del Comitato Permanente per l'Etruria nel 1925, il Convegno Nazionale Etrusco del 1926, la pubblicazione del primo volume della serie annuale di *Studi Etruschi* nel 1927, il Congresso Internazionale Etrusco del 1928, portarono alla creazione dell'Istituto nel 1932; primi fra i membri nazionali ordinari, ripetutamente presenti nel Consiglio Direttivo — di cui facevano parte al momento della loro scomparsa —, collaboratori assidui di *Studi Etruschi*, essi diedero alla vita dell'Istituto un contributo costante ed essenziale; Devoto ne fu presidente dopo la morte di Antonio Minto dal 1954 al 1964, decennio decisivo per la sua organizzazione e per il suo sviluppo scientifico, e ne era dal 1972 presidente onorario; Bianchi Bandinelli presiedeva la commissione per gli scavi di Roselle.

Se poi di là dai fatti esteriori si volesse cercare di cogliere il significato sostanziale del loro apporto scientifico all'Istituto e più generalmente al progresso degli studi etruscologici e italicistici, si potrebbe dire che essi hanno rappresentato durante gli ultimi decenni in modo esemplare e preminente i due grandi filoni disciplinari convergenti nell'interpretazione storica delle civiltà dell'Italia preromana: rispettivamente Devoto la ricerca etnico-linguistica, Bianchi Bandinelli la ricerca archeologica e storico-artistica.

Queste poche parole, scritte a nome di tutti i membri dell'Istituto, non possono essere che un primo, commosso saluto ai confratelli che ci hanno lasciati. Più approfondite testimonianze e valutazioni saranno raccolte nei prossimi volumi di *Studi Etruschi* che ci proponiamo di dedicare alla loro memoria. Ci basti per ora affermare il proposito di volere, con ogni impegno, custodirne l'esempio, tramandarne l'insegnamento, farne fruttificare l'eredità

MASSIMO PALLOTTINO